

Claudio Gnoli

Classificazione a faccette

Roma, Associazione italiana biblioteche, 2004
(ET, *Enciclopedia tascabile*; 26)

In questa voce dell'Enciclopedia tascabile l'autore mette giustamente in evidenza la difficoltà pratica di sperimentare uno schema nuovo, in presenza di altri ben documentati e applicati. Anche, aggiungo, quando questi siano datati – irrimediabilmente datati secondo alcuni. Sono note inoltre le difficoltà di una classificazione (e di un soggettario) generale che, a parte i motivi filosofici, presenta inconvenienti per la coerenza nella struttura delle singole classi. È interessante a questo proposito l'invito di Gnoli, nel caso di applicazione a campi limitati, a sviluppare per conto proprio un sistema a faccette, pur senza trascurare l'appoggio a una classificazione generale che consenta interventi in campi collaterali, oggi sempre più probabili per l'accentuarsi dei casi di interdisciplinarietà.

Occorre comunque riconoscere, se vogliamo volgerci indietro per considerare la storia della classificazione e, più in generale, della soggettazione, che l'analisi del contenuto concettuale dei documenti ha sempre evidenziato la necessità di distinzione per categorie, e Gnoli ricorda tra gli altri Bacon e d'Alembert, benché per parlare consapevolmente di faccette occorre giungere a Ranganathan e al Classification Research Group, che già nel 1957 aveva pubblicato un memorandum sulla necessità di una classificazione a faccette ed il cui membro Vickery pubblicò un volumetto nel 1960, ben

noto più tardi anche in Italia per la traduzione uscita nel 1972 (l'una e l'altra edizione sono ricordate nella bibliografia di Gnoli).

È curioso, se posso aprire una parentesi, ricordare che pochi anni dopo Ranganathan il termine "faccetta" è stato impiegato dal sociologo Guttman, con reciproca inconsapevolezza: un esempio di quell'*undiscovered public knowledge*, come ebbe a definirla Swanson. D'altronde conosciamo il percorso della parola, ritornata dalle nostre parti dopo aver girato per l'Europa. La sfaccettatura del diamante era già chiamata *facette* in Francia all'inizio del Seicento, parola che ritroviamo ripetutamente in quella letteratura (ricordo "Madame Bovary"). Sono ben visibili tracce di sfaccettature nella CDD, le cui ultime due edizioni rivelano poi l'impiego vero e proprio (questa volta consapevole, anche se in qualche modo lo zero è a volte anch'esso un indicatore di faccetta), e Gnoli ne riporta l'esempio per il campo musicale, al quale è da aggiungere quello della fisiologia, con gli indicatori 1 e 2 per gli animali e per le piante. Interessante, da un punto di vista puramente teorico, il "principio di faccettazione" nella CDD presentato da Tartaglia, citato in bibliografia. Ben più impegnata in direzione della faccettazione la CDU, nell'edizione più recente, la quale d'altronde grazie all'impiego di segni di punteggiatura rendeva possibile anche in precedenza recuperare informazioni su determinate categorie e sui rapporti di fase.

Io non so se strutture accusate forse a torto di essere quasi esclusivamente enumerative, ma che di certo sono troppo limitatamente

sintetiche, possano sopportare lo choc di una cura drastica, e questo valga per tutte le applicazioni della soggettazione, compresa quindi quella alfabetica. Ma certamente dobbiamo porre in evidenza i due aspetti della suddivisione per categorie: l'espressione del soggetto – con simboli di classificazione o con una stringa di termini – e la possibilità di recuperare tutti i concetti in una notazione preordinata. Sogno non del tutto irrealizzabile in ambiente cartaceo, in particolare ma non esclusivamente per la soluzione verbale, ma limitata a archivi poco consistenti o a una rete forzatamente limitata di collegamenti sintattici. Sogno completamente realizzabile nel catalogo in linea, che consente la ricerca per qualunque termine o per qualunque raggruppamento di termini riconoscibili entro la stringa.

Ora, se noi consideriamo la convenienza di una biblioteca generale, i dubbi sulla necessità di una soluzione preordinata sono risolti da tempo, per ragioni di gestione e soprattutto per presentare i soggetti nella loro integrità e, condizione che ritengo indispensabile ai fini del recupero, per la convenienza di utilizzare le stringhe come filtri per la ricerca. Rimane il vantaggio di rendere possibile la ricerca postcoordinata, grazie alla richiesta di termini presenti nell'archivio indipendentemente dalla loro posizione nella stringa. E questo è certamente possibile con la soluzione verbale – dove potremo cercare non solo i termini, ma anche le parole o le radici di parole al loro interno – mentre per la classificazione occorre che la notazione renda possibile il riconoscimento. La possibi-

lità di estrarre da una notazione di classificazione le notazioni di faccette specifiche corrisponde al recupero dei termini interni a una stringa di soggetto, ossia alla ricerca postcoordinata in ambiente preordinato. Che non è certo una novità assoluta, se pensiamo alla specificità sintattica nel catalogo cartaceo, ma che trova applicabilità effettiva solo nel catalogo in linea. Gnoli nota che tuttavia non si attribuisce grande attenzione all'ordine di successione (ma si tratta pur sempre di preordinazione, ossia del riconoscimento in un blocco unico di tutti i concetti che costituiscono il soggetto). Ricordiamo per analogia le RSWK con la successione P (persona), G (geografia, etnografia), S (oggetto), Z (tempo), F (forma), dove all'eventuale compresenza di più S è dato un rilievo di importanza secondaria. Troviamo per contro, al lato opposto, l'analisi rigorosa del GRIS.

Per la notazione non si confonda la leggibilità della segnatura e l'identificazione della pubblicazione con la distinzione e con il recupero delle faccette, e proprio di quest'ultima condizione Gnoli lamenta la scarsità di cataloghi che la consentano: "grande potenziale inespresso" egli chiama giustamente le classificazioni. Le difficoltà pratiche di una notazione complessa, come la Colon, sono note, e d'altronde la semplicità della notazione di Bliss presenta difficoltà opposte. Eppure proprio dalla seconda edizione della Classificazione bibliografica di Bliss, che con piena ragione Gnoli pone in evidenza, occorre partire; il volume *Introduction and auxiliary schedules* esamina la composizione del soggetto a pre-

scindere dalla destinazione dell'informazione a un archivio alfabetico o ad uno sistematico, con la successione delle faccette, bene articolata grazie al lavoro del CRG. Il risultato non potrà essere identico ovviamente, perché la classificazione parte dall'identificazione della classe, che non è una faccetta ed esprime il punto di vista sotto il quale il soggetto è trattato – o, se il soggetto non esiste, l'ambito al quale l'opera appartiene – mentre la soggettazione alfabetica inizia con il concetto chiave (se mi si permette ancora questa espressione), o se si preferisce con la personalità, con il concreto, con l'oggetto, con l'entità, comunque direttamente con la prima delle faccette. Perché la successione gerarchica è esclusa dalla soggettazione alfabetica, salvo necessità linguistiche nel rapporto tutto/parte. Perché la classificazione individua ambiti concettuali in cui inserire i concetti, come una griglia, e quindi è almeno in parte svincolata dalla specificità, mentre la griglia non fa parte dell'indicizzazione alfabetica. L'individuazione del soggetto sta a monte della destinazione dell'informazione. Il che significa che, se riusciamo a individuare il soggetto, la sua espressione dovrà comunque indicarlo, con la tecnica concessa. Ma, prima della connessione con uno schema particolare, appare opportuno affrontare l'analisi del soggetto e la sintesi dei concetti che lo costituiscono. In questo senso possono essere intesi i risultati proposti dal GRIS, come opportune sono le soluzioni tesaurali, che all'organizzazione alfabetica dei termini legano direttamente quella classificazione che d'altronde

non è ignorata neppure dal soggettario. Forse è vero che lo stesso termine “faccetta” è ambiguo, “sospeso tra categorie sintattiche e semantiche”, come ha scritto Maniez. Pur tuttavia la separazione tra classificazione e soggettazione alfabetica non è mai apparsa netta, grazie all'indice alfabetico degli isolati per la prima e alla rete dei collegamenti per la seconda; oggi poi, in particolare con le recenti applicazioni in rete, l'avvicinamento appare ancora più forte. Se invece per segnalare un soggetto applichiamo direttamente la soluzione sistematica o quella alfabetica, potremo mancare alla corrispondenza necessaria. Certamente le due soluzioni non possono essere sempre identiche: basti pensare alle persone, che in una classificazione non sono indicabili sotto il proprio nome. Ma ci sarà comunque una corrispondenza. Se noi individuiamo un soggetto storico o sociale o religioso, la sua espressione verbale non potrà di conseguenza corrispondere a un simbolo di classificazione nella classe della letteratura, come avviene troppo sovente. Non si tratta solo di incertezze per soggetti interdisciplinari, che possono lasciar luogo a discussioni: sono veri errori, che – ad esempio nella scaffalatura aperta – escludono una pubblicazione dal gruppo riferito al soggetto, per attribuirgli la classe della sagistica di una letteratura. Ma queste ultime considerazioni fanno parte di un altro capitolo, che riguarda la preparazione professionale, a volte troppo intesa allo studio degli strumenti normativi (e talora anche questi sono trascurati in omaggio all'outsourcing), senza considerare il perché delle nor-

me. E, come ha scritto di recente Carpenter che fu allievo di Lubetzky, il maestro sosteneva la necessità di comprendere le ragioni delle norme, pena la banalizzazione della professione.

Carlo Revelli

carlo.revelli@tiscali.it

